

A portrait of Bobo Vieri, a man with short dark hair and a light beard, smiling. He is wearing a dark blue button-down shirt under a dark suit jacket. The background is a solid grey.

BOBO VIERI

CON MIRKO GRAZIANO

CHIAMATEMI BOMBER

Rizzoli

Bobo Vieri
con Mirko Graziano

Chiamatemi Bomber

Proprietà letteraria riservata
© 2015 RCS Mediagroup S.p.A.

Prima edizione: novembre 2015

Foto: Ansa, Ap, Getty Images, Omega, Pegaso, Reuters.

L'editore resta a disposizione con gli aventi diritto per eventuali fonti fotografiche che non è stato possibile identificare.

Progetto grafico e impaginazione: zampediverse

Chiamatemi Bomber

I TRE ALLENATORI CHE HANNO
SEMPRE CREDUTO IN ME

Il mio “Cammellone”
di *Cesare Maldini*

Bobo Vieri è il mio “Cammellone”, il mio centravanti ideale. Me lo sono portato sempre dietro, dall’Under 21 al Mondiale del 1998.

Un altro figlio, un ragazzo d’oro: apparentemente timido ma giocherellone, amatissimo dai compagni, professionista serio come ne ho visti pochi nella mia vita. In più, Bobo ha un cuore grande, e ha sempre saputo mostrare riconoscenza nei confronti di chi gli ha voluto bene. Per i compagni era disposto a fare la guerra con chiunque.

Mi è bastato vederlo grezzo, ragazzino, ai tempi della Primavera del Torino, per capire che dentro quel goffo gigante c’erano qualità tecniche e umane eccezionali. In piena forma era praticamente immarcabile, poteva arare chiunque, aveva un coraggio

da leone. Ecco, se devo pensare a un paragone con un giocatore del passato mi viene in mente Gunnar Nordahl, fantastico centravanti del Milan degli anni Cinquanta.

Alla fine del primo tempo di Italia-Camerun, Mondiale del 1998, Bobo aveva paura che lo sostituissi, non stava giocando bene. Glielo feci credere per un po', in realtà non ci pensavo minimamente a toglierlo dal campo, poi quando mi capitò a tiro di voce iniziai a investirlo di insulti. Gridai: "Vai in campo e non mi rompere i... Vedi di fare quello che sai!". Rientrò come una furia, fece una doppietta e schiantò gli africani. Un fenomeno di calciatore, un bravo ragazzo.

La caparbietà di Bobo
di *Emiliano Mondonico*

Se devo raccontare un aneddoto che descriva Bobo mi vengono in mente i tempi del Torino, lui era nelle giovanili granata, io l'allenatore della prima squadra.

Dopo averlo osservato un po', lo convocai con noi per una gara di Coppa Italia, entrò a partita in corsa e bagnò l'esordio con un gol di incredibile bellezza.

Le due domeniche successive lo chiamai nuovamente, ma senza farlo mai scendere in campo. Il martedì dopo la seconda partita sentii bussare alla porta dello spogliatoio: era Bobo. Chiese di parlarmi a quattr'occhi e mi disse, diretto: "Mister, invece di andare in panchina in prima squadra preferisco giocare al sabato con la Primavera..." .

Anche se ci provai, non fu possibile fargli cambiare idea.

L'argomento mi fece infuriare, ma così imparai a conoscere di che pasta era fatto e dentro di me iniziai ad ammirarlo per la sua caparbia.

Generosità e altruismo
di *Rosario Rampanti*

Per parlare di Christian bisogna partire da suo papà Roberto (Bob), che è stato un calciatore in possesso di classe sopraffina. Con Roberto giocai alcune stagioni nel Bologna e, nel 1979, lo raggiunsi in Australia: lui giocava nel Marconi e io nell'Apia Sydney.

Alla fine del campionato me ne tornai in Italia. Christian allora aveva solo sei anni, e la fortuna di frequentare le scuole australiane, dove si formò anche come atleta.

Dopo tante telefonate intercorse fra me e suo papà Roberto, a sedici anni Christian venne a Torino per fare provino. In lui erano soprattutto le doti atletiche a farsi notare e decidemmo di tesserarlo.

Ero l'allenatore della Primavera e quindi il re-